



◆ La sortita non ha ottenuto i consensi del Ppe, forte di 233 parlamentari
Un episodio significativo sulla differenza, già evidente all'ingresso nel gruppo, tra i programmi dei popolari e quelli degli «azzurri»

Berlusconi: «In Europa sanità e istruzione private»
Ma Strasburgo lo boccia

Valanga di no al Cavaliere. Veltroni: «Ora rifletta»
E Forza Italia «bluffa»: «Ma Silvio non ha firmato»

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La firma del Cavaliere c'era. No, non c'era. «Vi dico che il presidente di Forza Italia non ha firmato», ha scandito, preoccupato, il capogruppo Antonio Tajani. Eppure, il documento del parlamento europeo, all'emendamento n°7, che tutti i deputati riuniti nell'aula di Strasburgo hanno davanti, è inequivocabile. La firma dell'on. Berlusconi è la prima, seguita da quella di Tajani, Casini, Dell'Utri, Sgarbi e dell'intero gruppo azzurro, a chiedere di «liberalizzare quanto più possibile i settori che rientrano tra i servizi pubblici come l'istruzione e la sanità al fine di accrescere la libertà di scelta per i consumatori e il benessere generale». Firma apposta oppure ritirata, conta la sostanza e per Berlusconi è finita egualmente male. L'affondo di Forza Italia su sanità e scuola è naufragato in un mare di voti contrari. Con 445 «no» e soltanto 60 a favore l'assemblea degli eurodeputati ha clamorosamente respinto l'idea che l'Europa dovesse spingersi a privatizzare sino all'estremo due comparti delicatissimi come l'istruzione e l'assistenza sanitaria per i cittadini. Sperando che Berlusconi non consideri, d'ora in poi, anche l'aula di Strasburgo come un «tempio dell'odio». La sortita di FI non ha ottenuto nemmeno i voti del Ppe, forte di 233 parlamentari, e l'episodio la dice lunga sulla già ampiamente annunciata differenza, all'atto dell'ingresso di Berlusconi prima nel gruppo e poi nel partito, tra i programmi dei popolari e quello dei nuovi acquisti. Il segretario Ds, Walter Veltroni, molto divertito, ha commentato l'esito del voto: «Non so se il risultato è il linea

con i sondaggi dell'on. Berlusconi. È bene che il leader di FI rifletta: l'emendamento non è stato votato nemmeno dal Ppe. Quando c'è il nome di Berlusconi su un documento ispirato ad un liberismo esasperato, neppure il suo gruppo decide di votarlo. Ecco, il voto reale non corrisponde ai sondaggi». «Era soltanto un emendamento di bandiera», ha minimizzato Tajani dopo il voto. Un emendamento, al di là della sostanza politica, proposto per un rapporto, dal deputato Rapkay, che faceva il punto sulla politica della Concorrenza Ue per il 1998. Di Pietro avrebbe potuto dire a ragione: che ci azzecca? Più che di «bandiera», è apparso un tentativo strumentale e pretestuoso. «Un passo compiuto ha commentato Pasqualina napoletano, capodelegazione Ds per alimentare la polemica nazionale in settori delicati. Il parlamento ha respinto quest'iniziativa dimostrando la propria contrarietà alla concezione di benessere generale di Berlusconi e del suo gruppo». Inoltre, il voto è un «chiaro segnale» per i referendum sociali dei radicali. Che ne pensa il capogruppo Tajani dell'accaduto? «L'ho detto: è stato un gesto di bandiera. Ma non si trattava né di liberismo sfrenato né di altro». E la firma del Cavaliere? «L'ho annunciato prima



Silvio Berlusconi e in alto una veduta del Parlamento europeo

IL CASO

Bossi, sì al Polo: «Nel '94 eravamo immaturi»

Umberto Bossi ormai ha scelto: i suoi interlocutori sono il Polo e in particolare Silvio Berlusconi, nonostante il precedente disastroso del 1994 quando quell'alleanza - che fece vincere al centrodestra le elezioni - durò appena pochi mesi. Il Senatùr lo spiega in un'intervista a «La Padania». «Nel '94 non eravamo maturi - spiega - per una così importante e difficile esperienza. Né noi, né loro. Tutto capì troppo velocemente, finimmo per impantanarci». L'ennesimo ribaltone che Bossi spiega a modo suo, sostenendo che oggi l'alleanza non è con la destra. La Lega Nord - afferma - è contro la «vera destra» italiana, che vede in Giovanni Agnelli e Massimo D'Alma, mentre è disponibile a dare il suo contributo ad un «governo dei produttori» insieme al Polo. «Certo - aggiunge ancora Bossi - nel Polo c'è anche Fini, che in certa misura rappresenta

una parte conservatrice. Ma il capo del Polo deve rendersi conto che non si può danneggiare il movimento che difende i produttori ed è lanciato sulla strada del cambiamento. Quel movimento è la Lega». E Bossi indica una sintonia con Berlusconi anche sul fronte delle riforme: «La Lega è favorevole al sistema proporzionale alla tedesca, con lo sbarramento».

L'intesa viene confermata anche da Giulio Tremonti, l'ex ministro delle finanze del governo Berlusconi. «Il percorso c'è - ha detto Tremonti - le gambe per percorrerlo ci sono, c'è la testa, c'è soprattutto il cuore. Questa operazione politica - ha aggiunto - non è una cosa di palazzo, non è una giravolta». Tremonti ha detto di condividere l'analisi di Bossi secondo il quale bisogna dare peso politico al ceto economico dei «produttori». «Sono analisi che abbiamo fatto anche noi - ha detto Tremonti - tutte le società occidentali sono

«duali», ossia hanno dentro due blocchi: uno statalista, formato dallo stato, dalla grande industria, dal sindacato e dalla burocrazia; l'altro non statalista, che contiene tutto il resto, artigiani, commercianti, piccoli imprenditori, i loro familiari e i loro operai. Grosso modo, il primo blocco è rappresentato dall'Ulivo mentre il secondo potrebbe esserlo da parte della nuova alleanza che si andrebbe a costituire». Per Tremonti «la maggioranza del paese e comunque quella del nord non può essere fuori dalla maggioranza nel palazzo: se questo succede troppo a lungo, il paese finisce per staccarsi dal palazzo, come testimonia l'astensionismo».

Imbarazzatissimo, Gianfranco Fini, leader di An, fino a qualche tempo fa decisamente contrario all'intesa, si prepara anche stavolta a chinare il capo. Patti con la Lega? Vedremo - risponde al Tg3 - nelle regioni, caso per caso.

ha provato a spiegare - c'era la nostra battaglia per la scuola privata». Però, ecco il «disguido», come ha detto lui. È consistito nel fatto che «non è stato portato con sufficiente forza nel dibattito del gruppo del Ppe». La verità è stata rivelata. Con un altro, importante annuncio: l'inizio, la prossima settimana, di una «vera battaglia» dentro il gruppo dei popolari. Viva la sincerità. Per la sanità, Buttiglione è per una «collaborazione tra pubblico e privato». Qui il disguido si tramuta in concreto disguido, ad un «incidente di percorso» in quanto in aula ne sarebbe bastata «negativa» Da chi? Forse da Berlusconi? Non si sa. Per Buttiglione il problema sta dentro il Ppe: «In quell'emendamento -



del voto che era un errore. Non ha firmato l'emendamento». Masul documento ufficiale Berlusconi è primo firmatario: «È

un errore, forse all'atto della presentazione...un funzionario avrà capito...». Ma Berlusconi, pur non firmando, condivide il

contenuto dell'emendamento? «Penso di sì...». Uno che, invece, ha preso le distanze è stato Rocco Buttiglione. Il leader del Cdu ha votato contro il documento di Forza Italia. Ha attribuito questa scelta ad una sorta di disguido, ad un «incidente di percorso» in quanto in aula ne sarebbe bastata «negativa»

te forzata ha così la conferma che, se oggi se la deve vedere con Casini, il suo destino ha pure incrociato, a giugno, nel '44, lo «sbarco in Normandia». Mese particolarmente felice: cinquant'anni dopo Berlusconi era il «leader più votato in Europa». Triste, l'ultima voce di dicembre: '94, «ribaltone, il governo Berlusconi si dimette». E parte la sfida congiunta a pandoro e panettone con gli spot di Natale...

STEFANO DI MICHELE

SEUE DALLA PRIMA

e ai secondi glielie canta. Come a Veltroni, che da vero cattivo a Torino «ha deposto la maschera del liberale per indossare i panni dell'erede di Vishinskij». E il «Giornale» di famiglia dettaglia, casomai i polisti dovessero confonderlo con Stravinskij: trattasi del «buonista più cattivo del mondo, nipotino spirituale del pubblico ministero staliniano degli anni Trenta, discendente diretto di colui che fu l'esecutore giudiziario delle purghe ordinate dal Peggioro» - e brividi corrono lungo tutte le ramificazioni del centrodestra: vatti a fidare della Turco... Ormai Silvio non interviene, ma proclama. Non discute, si affanna. Si piazza al centro del patto della villa di Arcore e fa la parte dell'«ultima raffica del moderatismo». Lui e il Gabibbo, se non fosse che il morbido pupazzo è disgraziatamente di un rosso squillante, risultano i più indignati dello Stivale. Il «ragazzo un po' stagionato», come si presentava negli spot di auguri di fine anno - quando l'intero paese lo guardava aspettandosi da un momento all'altro il faticoso interrogativo: «ma chi sono io, Babbo Natale?» - col cuore torna sempre a quando, invece che stagionato, era appunto fresco virgulto: gli anni Cinquanta. È un nostalgico al cui confronto monsignor Lefebvre fa la figura di un temerario innovatore. Basta guardare i quotidiani dei giorni del congresso diessino per farsene un'idea, per vedere (e non capirne) che razza di Italia gli frulla sotto la rarefatta, ma giustamente altamente considerata, capigliatura. Si può acchiappare qui e là: dove si prende si prende bene. La par condi-

Lo stile del Cavaliere: minaccia e si «autocelebra»

cio? La vuole una maggioranza «fondata soltanto sull'avversione e sull'odio nei confronti del liberismo, della modernità e delle forze politiche che ne sono portatrici». Qui una precisazione ci vuole: da qualche tempo Berlusconi, ogni di che Dio manda ad Arcore, parla di «odio» e di «amore». Il primo lo praticano Veltroni&soci; il secondo lui, ormai in diretta concorrenza con la mitica zia suora. E allora, è tutto uno sbacchiamento al genere umano (comunisti, post-comunisti, pre-comunisti, sinistri, cattocomunisti e tardocomunisti esclusi), «un'Italia che sa anche e soprattutto amare» oppure «la nostra è un'Italia che sa amare» e un'altra «vogliamo un'Italia che sappia amare». Pure gli autografi ai militanti li firma così: «Con amore, Silvio» (parola del «Giornale»). E mentre lui pare il fidanzatino di Peynet, ecco gli altri, rossi e cattivi: «hanno trasformato il tempio del lavoro, il Lingotto, nel tempio dell'odio», naturalmente «l'unica cosa che interessa ai comunisti è poter continuare a fare l'unico mestiere che conoscono, la politica», tenuto conto che «i diessi hanno gettato la maschera del perbenismo, del buonismo e delle svolte liberali», praticano «un'accoglienza di idee male assortite e mal-

digerite», sono in preda a un «delirio populista» (e Berlusconi che accusa di delirio populista qualcun altro è una cosa da raccontare in giro), e si sappia che «sul Lingotto si è abbattuta una valanga di demagogia e di falsità». Ogni tanto manda una missiva al «Giornale», e qui siamo al classico, alla sinistra, toh!, «illiberale nei valori e antidemocratica nel modo di gestire il potere». Ah, ovviamente, ci sono in giro anche «serissimi sondaggi» che «danno Forza Italia al 35,3%» - e magari lo scudetto al Milan, il Lazio a Stora e il Telegatto a «Willy, il principe di Bel Air». La grande misura, che fa del Cavaliere un Dottore del Moderatismo come San Tommaso lo è della Chiesa, è inegabile.

Di fantasia ce ne mette, poi la realtà è quella che è, Silvio vorrebbe fare eco a De Gasperi, Einaudi e Sturzo, si ritrova che gli fanno eco Pisanu, La Loggia e Scajola. E tutti e tre, temerariamente, gli danno ragione e gli alzano il volume. Il primo paragona Totò Cardinali, ministro delle Comunicazioni (serie: batte la lingua dove il dente duole) al «governo reazionario di Pelloux», e si differenzia dagli altri per l'approfondimento storico. Il secondo va più terra terra, e azzanna la relazione di Veltroni, «piena solo di odio livido e di inutile demagogia», che ovviamente «usa i metodi stalinisti». Il terzo fa sua la più alta lamentazione polista, e giu con l'«incredibile odio contro Berlusconi», un congresso «grigio come il palco, come le fecce», «un piano preciso e premeditato per

creare in Italia un clima da guerra civile», ma si sappia che «dovranno passare, fuor di metafora, sui nostri corpi» - come se a qualcuno potesse venire in mente di adocchiare il corpo di Scajola. Conclusione: «Berlusconi è l'unica speranza», ohibò, davvero? Sparate a parte, i motivi di consolazione non sono tanti. C'è «il Gionale», che illumina la zuppetta mattutina nel caffelatte, e che ha riscoperto - attraverso l'amore berlusconiano - una prosa dove il moderatismo sposa la new age. Il pur bravo e ironico Massimiliano Lussana quando mira negli occhi il Cavaliere sente ugelli far festa, con varia umanità che lo ascolta parlare e respira «a pieni polmoni le parole che arrivano da Silvio Berlusconi, concetti torridi di passione», un «Italia produttiva fatta a pezzi dall'opera del centrosinistra», intesa come Italia «benessere e della libertà», pura e lieve, candida e solare, contro «i discorsi all'olio di ricino che arrivano da Torino», che comunque mica «fanno paura al leader azzurro» - avrà avuto rassicurazioni sull'argomento, magari con quell'assessore polista che raccattava calendari mussoliniani.

E poi, chicca tra le chicche, c'è l'agenda «Forza Italia 2000», un pregevole manufatto con ben dieci foto dieci a colori del Cavaliere (però glielo dovrebbero dire, che anche Kim Il Sung era comunista), ma tutto sommato neanche una per mese: la discrezione fatta centrodestra. Allegate, un paio di messaggi del leader contro «l'Italia giacobina», e lo scadenzario dell'epo-

pea berlusconiana. Per dire, a gennaio: '56, «viene istituita la Corte Costituzionale»; '94, «Berlusconi scende in campo». Febbraio: '84, «firma del nuovo concordato tra Stato e Chiesa»; '99, «l'assemblea nazionale Seniores». E via così. A settembre è registrato: '46, «Churchill lancia il progetto degli Stati Uniti d'Europa», ma volete mettere con la «lettera di Berlusconi al «Corriere della Sera»: «Io, Forza Italia e i valori cristiani» del '98? Il militan-

te forzata ha così la conferma che, se oggi se la deve vedere con Casini, il suo destino ha pure incrociato, a giugno, nel '44, lo «sbarco in Normandia». Mese particolarmente felice: cinquant'anni dopo Berlusconi era il «leader più votato in Europa». Triste, l'ultima voce di dicembre: '94, «ribaltone, il governo Berlusconi si dimette». E parte la sfida congiunta a pandoro e panettone con gli spot di Natale...

STEFANO DI MICHELE

SEGUE DALLA PRIMA

CARO RUTELLI...

e delle tradizioni socialista, democratica, antifascista, liberale, laica, cristiano-sociale, ambientalista e del movimento per i diritti umani; b) i Ds ci pongono di fronte ad una condizione politica che è una obbiettiva forzatura: l'adesione dei partiti della federazione (di cui si parla per un futuro migliore della coalizione) all'Internazionale socialista. A me sembra che queste critiche siano fondate su una lettura non del tutto chiara delle nostre posizioni. Un buon confronto deve evitare equivoci, dunque vale la pena di tentare un approfondimento. Sul punto a): quando noi nominiamo, nel primo articolo del nostro statuto, la pluralità delle tendenze che convergono nel definire i nostri valori fondanti, non intendiamo certo indicare il programma (irrealistico e sciocco) di comprendere nel nostro unico contenitore politico l'insieme delle forze che nella società italiana e nell'elettorato si riferiscono, in forme ed espressioni diverse, a tali tendenze. Siamo ben consapevoli dell'articolazione che oggi c'è nel campo democratico, e di come ogni processo di maggiore unità vada compiuto nel rispetto di tutti. Noi, nello statuto, semplicemente constatiamo ciò che già c'è nei Ds. Vale a dire l'esistenza di percorsi diversi che hanno contribuito alla nostra nascita e al nostro sviluppo.

La novità sta che ad essi vogliamo dare pari dignità, rompendo definitivamente il predominio di un antico nucleo culturale e politico. Tutto ciò non può che aiutare, nel futuro, ulteriori possibili aggregazioni. Non può essere inteso, dunque, come volontà di egemonia, bensì come il nostro contributo innovativo nel preparare quel clima politico e culturale di apertura, di reciproca influenza, di ricerca di nuove sintesi, così necessario al riformismo italiano. Sul punto b): la questione dell'adesione all'Internazionale socialista Veltroni l'ha sollevata non certo in riferimento alla federazione dei partiti dell'alleanza di centrosinistra, bensì in risposta alla proposta di Parigi di sciogliere, innanzitutto i Ds e i democratici, in un nuovo soggetto riformatore. Se si vuole lavorare, non allo scioglimento, ma alla costruzione di una forza nuova, più ampia, in grado di unire l'insieme delle forze riformatrici italiane (ma non certo comprendente tutto l'attuale centrosinistra) e che inevitabilmente e giustamente metterebbe in discussione le strutture dei partiti coinvolti, questo è coraggioso ed auspicabile. Tuttavia tale prospettiva sarebbe confusa e persino dannosa per il Paese, se avvenisse rescindendo il rapporto della sinistra e dei democratici italiani con la sede internazionale più autorevole, più aperta, più dinamica dei riformisti di tutto il pianeta. Appunto, l'Internazionale socialista: la quale al suo interno ha già una varietà di espressioni politiche per nulla riconducibili alla sola tradizione socialista e che è del tutto aperta ad ulteriori mutamenti ed innovazioni. Credo, per concludere, che davvero dal nostro congresso (come tanti osservatori hanno sottolineato) siano venuti impulsi importanti di passione politica, di unità ed una garanzia di stabilità del governo del Paese utili non solo per noi, ma per l'intera coalizione e per l'Italia. Noi abbiamo fatto la nostra parte. Rimane ancora aperto il capitolo di un progetto politico e di un assetto della coalizione più convincenti ed adeguati. È il tema delle prossime settimane. Dai Ds non verranno egemonismi o visioni settarie, semmai la volontà di mettere il lavoro e i risultati del nostro congresso al servizio di sintesi politiche nuove, più autorevoli, più stabili, più unitarie della coalizione.

GOFFREDO BETTINI

"QUALITÀ DELL'AGROINDUSTRIA, SICUREZZA ALIMENTARE, PROMOZIONE E TUTELA DELLA SALUTE"
VENERDI 21 GENNAIO - ORE 9.30 - 18.00
Sala "Leonelli" Camera Commercio - Via Ganaceto, 134 - Modena
Introducono: On. GLORIA BUFFO - Responsabile Nazionale Sanità Ds; On. FRANCESCO BALDARELLI - Responsabile Nazionale Autonomia Agricoltura
Intervento conclusivo: PAOLO DE CASTRO - Ministro Politiche Agricole Alimentari e Forestali
Interverranno tra gli altri: MASSIMO MEZZETTI - Segretario Federazione Ds Modena; Prof. LEONARDO SANTI - Università Genova; EDOLDO MINARELLI - Direttore ARPA Emilia Romagna; GIOVANNI BISSONI - Assessore alla Sanità Regione Emilia Romagna; Dott. GIOVANNI SORLINI - Responsabile sanitario e Assicurazione Qualità INALCA SpA Emilia Romagna - Modena; Autonomia Tematica Ambiente e Territorio Emilia Romagna - Modena; GUIDO TAMBIERI - Assessore all'Agricoltura Regione Emilia Romagna
Autonomia Tematica Agricoltura Alimentazione Territorio Rurale Emilia Romagna - Modena; Autonomia Tematica Ambiente e Territorio Emilia Romagna - Modena; Rivista "Ambiente - Risorse - Salute"

Lunedì media wqps In edicola con l'Unità

